

Giancarlo Calchi Novati, *L'Astrolabio*, pagg. 33-34, Anno II, N. 9, 10 Maggio 1964

Dopo il colpo di stato nel Laos

Lotta di fazioni

L'ingerenza straniera è così estesa nel Laos da non potersi astrarre - nella valutazione del colpo di stato del 19 aprile - dalla politica delle grandi potenze. Normalmente si è trattato dell'ennesimo dissidio fra le frazioni che si disputano il potere (i neutralisti capeggiati dal primo ministro Souvanna Phouma e dal gen. Kong Le, i filo comunisti del *Pathet Lao* e la destra pro-occidentale di Phoumi Nosavan), ma in costanza la crisi ripete su scala locale il contrasto internazionale che turba la stabilità del sud-est asiatico, di cui la guerra nel Vietnam meridionale è la manifestazione più clamorosa. Se ne deduce che una vera composizione delle difficoltà laotiane è impensabile senza un preventivo o contemporaneo assestamento in tutta la zona.

L'azione dei militari laotiani di destra ha segnato il culmine di un periodo di particolare tensione all'interno del governo, retto dal 1962 da una coalizione delle tre fazioni citate. Gli uomini del

Pathet Lao avevano subordinato la ripresa della collaborazione in sede governativa all'adozione di alcuni provvedimenti intesi a garantire loro una maggiore sicurezza: in specie, avevano chiesto lo spostamento della capitale da Vientiane, perché, in quanto roccaforte dell'esercito della destra, non dava più sufficienti garanzie, come stavano a provare i numerosi assassinii politici commessi negli ultimi mesi contro esponenti della sinistra (fra cui il ministro degli Esteri Quinim Pholsena).

Prendendo pretesto dall'*impasse* in cui erano entrati i negoziati a tre nella Piana della Giare e stimando l'occasione propizia a causa dell'irrigidimento in atto nella politica asiatica degli Stati Uniti, un sedicente "Comitato rivoluzionario dell'esercito nazionale" agli ordini del gen. Kouprasith Abhay si è impadronito del potere, rilasciando dichiarazioni oltranziste, che equivalevano alla denuncia degli accordi vigenti e ad un allineamento sulle posizioni di intransigente anti-comunismo dei governi di Saigon e Bangkok. L' "uomo forte" del gruppo conservatore, il gen. Phoumi Nosavan, sarebbe stato estraneo al complotto.

Nei giorni seguiti al colpo di stato - probabilmente per la ferma presa di posizione degli americani contro il gesto di forza, venuto a coincidere con un momento troppo delicato in tutta l'Asia sud-orientale per potere essere scopertamente incoraggiato - i rivoltosi hanno tenuto un atteggiamento ambiguo, ripristinando in parte le prerogative di Souvanna Phouma come capo del governo legale ma senza smobilitare l'apparato insediato dal *putsch*. Malgrado la confusione che regna nel piccolo Stato asiatico e l'incertezza delle notizie, sembra che il Comitato rivoluzionario abbia ingiunto a Souvanna Phouma di "ridimensionare" il governo, allo scopo di limitare o addirittura di eliminare la presenza del *Pathet Lao*. Il *leader* del gruppo comunista, principe Souphanouvong, ha proclamato il 25 aprile che un rimaneggiamento al vertice sarà interpretato come una rottura degli accordi tripartiti sanzionati dalla conferenza di Ginevra e che di conseguenza il *Pathet Lao* sarebbe costretto a ricorrere di nuovo alla guerriglia. Souvanna Phouma si è trovato posto così davanti ad un dilemma pressoché insolubile, dovendo scegliere fra una specie di ratifica a posteriori della sua deposizione e la guerra con le armate del *Pathet Lao*, solidamente attestate nelle zone rurali del nord-est.

Il governo d'unione nazionale laotiano, presieduto da Souvanna Phouma, che ha come vice-presidenti il gen. Phoumi Nosavan e Souphanouvong, è stato stabilito dalla conferenza internazionale conclusasi a Ginevra nel mese di luglio 1962. Sul fragile equilibrio vigila una commissione internazionale composta da India, Canada e Polonia, mentre responsabilità dirette competono a Gran Bretagna e Unione Sovietica nella loro qualità di co-presidenti della conferenza di Ginevra. E' necessario dire che il funzionamento del governo non è stato mai facile e che esso è di fatto paralizzato da molti mesi, dopo che la corrente neutralista, presunto elemento di conciliazione, si è frantumata, lasciando che i due estremi si fronteggiassero senza intermediari, nel paese prima ancora che nel governo: il gabinetto non ha potuto neppure svolgere la normale attività governativa, l'esercito non è stato integrato, i centri di potere si sono sottratti alla autorità della compagine di Vientiane.

Con tutto ciò, per unanime giudizio, la formula neutralista è la sola consentita al Laos nella congiuntura attuale.

A favore del mantenimento del governo di Souvanna Phouma si sono perciò pronunciati tutti i maggiori interessati, dagli Stati Uniti alla Cina, quantunque l'anti-comunismo dichiarato dei militari ribelli abbia diffuso il sospetto di una solidarietà di fatto dei circoli americani. La *Peking Review* ha

scritto testualmente: “La Cina è una firmataria degli accordi di Ginevra. Le nostre responsabilità per questo solenne impegno internazionale non possono essere ovviate ... Noi speriamo che i co-presidenti della conferenza di Ginevra ed i suoi partecipanti prendano provvedimenti immediati ed efficaci per arrestare le azioni criminose degli Stati Uniti e rispettare gli accordi di Ginevra del 1962”. Quanto al governo sovietico, le *Isvestia* hanno riversato le responsabilità del colpo di stato sulla politica degli Stati Uniti e la TASS ha accusato “alcuni paesi occidentali” di collusione con le forze della destra laotiana.

Non è possibile dire se l'atteggiamento di Washington, che ha sconfessato ufficialmente l'iniziativa del gen. Kouprasith Abhay, sia stato sincero o non sia stato invece determinato dalle reazioni negative nelle altre capitali. *Le Monde* del 24 aprile in una corrispondenza da Vientiane ha rivelato che “in certi ambienti diplomatici si teme che, malgrado l'inequivocabile condanna del governo americano, certi servizi speciali incoraggino il Comitato a *tenere*, nella speranza che altre guarnigioni si aggiungano ai dissidenti, obbligando i diplomatici a rivedere la loro posizione; si è osservato, comunque, che gli Stati Uniti non avrebbero molto da guadagnare rischiando uno *showdown* nel Laos per deporre un governo - quello di Souvanna Phouma - che non ha una vera autorità nel paese e che non dispone certo di validi strumenti per opporsi alla politica della corrente pro-occidentale, che conta piuttosto su un deterioramento progressivo e sulla relativa radicalizzazione per isolare il *Pathet Lao*.”

Sulla soluzione prossima del conflitto peserà indubbiamente la condotta del pur esiguo esercito neutralista del gen. Kong Le, accampato a oltre cento chilometri dalla capitale. E' stato segnalato un colloquio fra Kong ed un alto diplomatico americano, nell'intento di convincere il capo militare dell'ala neutralista a non unirsi al *Pathet Lao*. Le forze armate del gen. Kong Le, che si valgono di istruttori francesi, godrebbero dell'appoggio del governo di Parigi, quale primo nucleo di penetrazione nella regione per la politica elaborata dal gen. De Gaulle per la pacificazione e la neutralizzazione del sud-est asiatico.

A lungo termine, tuttavia, il Laos risentirà inevitabilmente dell'evoluzione della guerra nel Vietnam del sud. E' invero impossibile che un governo basato su un precario compromesso fra gruppi politici rivali riesca a preservare un minimo di coesione fin quando nel vicino territorio continua la repressione contro i partigiani del Fronte di liberazione nazionale sud vietnamita. Il rimedio neutralista escogitato per il Laos, un esperimento di per sé pieno di incognite, diventa impraticabile mentre nel vicino conflitto armato sono interessati direttamente i protagonisti della guerra fredda. Se ne ha la conferma a proposito della situazione sempre più critica in cui si viene a trovare la Cambogia, che è rimasta esente dagli effetti più rovinosi dello scontro di potenza nel sud-est asiatico ma che ha visti sistematicamente respinti dall'opposizione americana, ad ogni *avance* neutralista duratura, i propri tentativi per convocare una conferenza internazionale che avalli la sua neutralità. Le prospettive sono rese ancora più oscure dalle decisioni della SEATO, il cui consiglio ministeriale - riunito a Manila dal 13 al 15 aprile - ha adottato, con la riserva espressa della Francia che ha ribadito i piani di neutralizzazione cari a De Gaulle, una linea che è in completa antitesi con i principi del non intervento, requisito indispensabile per il ritorno alla normalità nell'Asia del sud-est.

G. C. N.